

Castelli alle strette: «Grazia a Sofri prima di Natale»

Il ministro, sempre contrario, ora accelera
L'opposizione: non sia una presa in giro

■ di Massimo Solani / Roma

LA NUOVA FRETTA La decisione sulla grazia per Adriano Sofri sarà presa «molto prima di Natale». Lo ha comunicato ieri il ministro della Giustizia Roberto Castelli soltanto ventiquattro ore dopo aver spiegato ai cronisti che, pur non avendo cambiato idea sulla

questione, era pronto a riconsiderare il caso dell'ex leader di Lc. Ventiquattro ore che, a quanto pare, sono riuscite laddove appelli, digiuni e polemiche avevano fallito per oltre due anni. «Premesso che per me Sofri è un detenuto come tutti gli altri - ha detto Castelli - sto riesaminando tutta la questione. Nei confronti di Sofri non voglio essere persecutorio né avere atteggiamenti di favore». Sta di fatto che, dopo quattro giorni di silenziosa riflessione seguita alla notizia della malattia di Adriano Sofri, il Guardasi-

gilli in appena ventiquattro ore sembrerebbe aver completato con fretta a dir poco sospetta la sua personalissima inversione di marcia sulla questione della grazia. Passando dall'assurdo braccio di ferro col Presidente della Repubblica Ciampi (sul conflitto di attribuzioni si esprimerà presto la Consulta su richiesta del Capo dello Stato, per la prima volta nella storia Repubblicana) alla resa frettolosa.

Convenienze politiche o pressioni da parte degli alleati? Il Guardasigilli ora pare aver fretta

Questioni di opportunità politica? Pressioni da parte degli alleati di governo? Non è dato saperlo. L'unica spiegazione abbozzata dal ministro è la malattia di Sofri: una spiegazione che però fin qua non ha avuto alcuna rilevanza nella vicenda di Ovidio Bompressi (che al contrario di Sofri la grazia l'ha chiesta, ed il rifiuto del Guardasigilli è finito sui tavoli della Corte Costituzionale).

Proprio per questo l'improvviso cambio di rotta di Castelli non poteva non suscitare dubbi in parlamento. «Subito la grazia per Adriano Sofri - ha infatti commentato il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario - È questo l'unico provvedimento da prendere vista la situazione. Ci auguriamo che le parole di Castelli, per quanto tardive, siano serie e non un cinico tentativo di prendere tempo o peggio una presa in giro». Paure condivise anche da Ermete Realacci: «Castelli sembrerebbe finalmente deciso ad abbandonare una battaglia ideologica e strumentale - ha commentato il presidente onorario di Legambiente - Né favoritismi né persecuzioni. È esattamente quello che abbiamo sempre chiesto per Adriano Sofri. Contro la clemenza, che larga parte



Adriano Sofri prima del suo ricovero in ospedale. Foto Ap

del Paese e delle forze politiche chiedono - ha sottolineato - il ministro ha ingaggiato una battaglia ideologica e strumentale che si ostina a condurre contro lo stesso potere di grazia del Presidente della Repubblica. Era ora che cambiasse rotta. Faccia in fretta, e speriamo le sue parole non nascondano ipocrisie».

Nessuna attenzione per Bompressi, anche lui malato, che la grazia l'ha pure chiesta...

Nel frattempo, da Pisa arrivano segnali incoraggianti sulle condizioni di salute di Adriano Sofri. L'ex leader di Lc, che resta comunque in prognosi riservata, ieri è stato sottoposto ad un esame per verificare la tenuta delle suture applicategli all'esofago nell'operazione a cui è stato sottoposto d'urgenza nella notte fra venerdì e sabato. Un test che, hanno spiegato i medici, ha dato esito positivo. Il figlio Nicola, inoltre, ha spiegato che nei prossimi giorni i medici procederanno ad una graduale e lenta «desedazione». Contemporaneamente dovrebbero iniziare le verifiche sulle possibilità respiratorie del paziente per provare a staccarlo dalle macchine di ventilazione assistita alle quali Sofri è ancora attaccato da sabato.

Rapimento Moro: Prodi querela Guzzanti

Il senatore di Fi: «Sapeva dove lo tenevano nascosto»
Il Professore: «Nuova strumentalizzazione politica»

■ / Roma

«ABBIAMO TROVATO una quantità di verità pazzesche, ad esempio sul caso Moro. Aldo Moro fu catturato con una vera e propria operazione di comando,

l'unica messa in atto dopo la seconda guerra mondiale. Tutta la scorta fu assassinata ed era presente anche un tiratore scelto straniero che non fu mai preso e del quale non si è mai parlato. Moro è stato poi tenuto nascosto in un luogo peraltro noto a Romano Prodi». Dagli schermi di «Nessuno Tv» il presidente della commissione Mitrokhin e senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti ha aggiunto un altro capitolo alla stagione dei veleni iniziata da Igor Marini con le sue bufale sulla vicenda Telekom Serbia, anticipando alcune parti della relazione finale della commissione da lui presieduta. Bersaglio delle sue accuse, ancora una volta, Romano Prodi. «Quando l'ho interrogato per chiedergli i motivi, in commissione, con me ha farfugliato sputacchiando. Ma poiché

Dopo le bufale di Igor Marini, il presidente della Commissione Mitrokhin torna all'attacco in tv

nessuno crede agli spiriti, alle sedute spiritiche o ai piatti che girano - ha proseguito Guzzanti - sta di fatto che il professor Romano Prodi sapeva che Moro era prigioniero a via Gradoli. Disse «Gradoli» senza dire «via»: qualcuno volle capire «Gradoli» paese». Ma sul rapimento e l'assassinio del presidente della Dc, Guzzanti si è spinto anche oltre. «Moro fu messo in un luogo dove gli fu organizzato una sorta di tapis roulant con documenti che entravano ed uscivano - ha proseguito - Nel corso della prigionia scomparvero dalla cassaforte del ministro della Difesa, che mi pare fosse Ruffini, tutti i documenti militari top secret della Difesa Nord dell'Italia, che poi ricomparvero dopo la morte di Moro. Tornarono nella cassaforte del ministro della Difesa con le loro gambe». E la conclusione: «Moro fu ucciso perché non poteva essere lasciato vivo e fu il veicolo di tramite di segreti militari».

Alle accuse rivolte dal presidente della commissione Mitrokhin, Prodi non ha voluto rispondere, affidando al suo ufficio stampa una nota in cui ha anticipato di voler sporgere querela. «Sulla questione legata al nome Gradoli - si legge - Prodi ha infatti già esaurientemente risposto in tutte le sedi giudiziarie e parlamentari in cui è stato convocato. Tornare sulla questione è solo voler strumentalizzare a fini politici una vicenda dolorosa per il paese, seminando ancora una volta insinuazioni e bugie che già in passato sono stati verificati essere privi di qualsiasi fondamento».

CONFERENZA NAZIONALE DS PER IL PROGRAMMA DI GOVERNO
FIRENZE 1-2-3 DICEMBRE 2005 - PALAZZO DEI CONGRESSI

amare
l'Italia



Con i Democratici di Sinistra discutono dell'Italia e del suo futuro

Giuliano Amato, Luigi Angeletti, Lucia Annunziata, Bianca Beccalli, Paolo Beni, Tito Boeri, Lucio Caracciolo, Elena Cattaneo, Jeoshua Cohen, Matteo Colaninno, Cristina Comencini, Paolo De Castro, Marcello De Cecco, Lamberto Dini, Umberto Eco, Bruno Ferrante, Jean Paul Fitoussi, Khaled Fouad Allam, Dario Franceschini, Silvana Fucito, Antony Giddens, Gian Maria Gros Pietro, Renzo Guolo, Alfonso Iozzo, Massimo Livi Bacci, Giuseppe Lupoi, Sebastiano Maffettone, Ignazio Marino, Paolo Onofri, Massimo Orlandi, Anna Maria Pancallo, Umberto Paolucci, Pier Carlo Padoan, Maria Rita Parsi, Carlin Petrini, Savino Pezzotta, Andrea Pininfarina, Lapo Pistelli, Andrea Prete, Umberto Quadrino, Luca Riccardi, Maria Joao Rodrigues, Raffaele Sirica, Gioacchino Tomasi Lanza di Lampedusa, Piero Tosi, Alain Touraine, Salvatore Veca.

Conclude Piero Fassino